

# IL CACCIATORE DELUSO

DRAMMA SERIO-COMICO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO  
DI SALVATERRA

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1771.



IN LISBONA

NELLA STAMPERIA R

AT-



A-XV

CA18

CX.10

# MUTAZIONI DI SCENE. NELL' ATTO PRIMO.

*Galleria terrena corrispondente al giardino.  
Gabinetto destinato per il Marchese Armidoro.  
Sala d'udienza.*

**PER IL PRIMO BALLO.**  
*Bosco con capanne, bestiami, ed altri attrezzi campestri.*

## NELL' ATTO SECONDO.

*Appartamento della Marchesa Artenice.  
Salone, ove vedesi eretto il Teatrino per la rappresentazione della Semiramide. Palchi d'ambi i lati.*

### PER LA RAPPRESENTAZIONE SERIA.

*Gran portico del Palazzo Reale di Semiramide corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per i miri. Infaccia al suddetto trono tre altri sedili. Poste praticabili in prospetto.*

*Sala regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili, e una sedia in faccia.*

**PER IL SECONDO BALLO.**  
*La suddetta sala regia.*

## NELL' ATTO TERZO.

*Giardino.*

*Gabinetto della Marchesa Artenice.*

AT-

# ATTORI SERJ.

Il Marchese ARMIDORO, Filosofo pedantesco, ed amante della Caccia.

*Il Sig. Carlo Reyna.*

La Marchesa ARTEMICE, Dama di spirito amante del Cavaliere Erminio.

*Il Sig. Giambattista Vasques.*

Donn' EMILIA, Dama amica della Marchesa Artenice.

*Il Sig. Giuseppe Ortì.*

FLAVIA, Gentildonna amica della Marchesa Artenice, ed amante del Conte Silvio.

*Il Sig. Giuseppe Romanini.*

Il Cavaliere ERMINIO, amante della Marchesa Artenice.

*Il Sig. Luigi Torriani.*

Conte SILVIO, amante di Flavia.

*Il Sig. Giovanni Ripa.*

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

## COMPARE

Un Paggio con la Marchesa Artenice.

Servitori con la medesima.

---

La scena si finge in un Palazzo di campagna, proprietario della Marchesa Artenice.

AT.

# ATTORI BUFFI.

Monsieur PAINBLANC Impresario d'Opere buffe.

*Il Sig. Lorenzo Giorgetti.*

Madama MIGRANIA, che poi nell' Opera seria farà la parte di Semiramide.

*Il Sig. Giuseppe Marrocchini.*

TENERINA, che poi nella suddetta Opera farà la parte di Tamiri.

*Il Sig. Lorenzo Maruzzi.*

Monsieur DURAND, che poi nella suddetta Opera farà la parte di Scitalce.

*Il Sig. Giovanni Leonardi.*

GAROFOTO, che poi nella suddetta Opera farà la parte di Mirteo.

*Il Sig. Francesco Cavalli.*

GIANFIORE, che poi nella suddetta Opera farà la parte d'Ircano.

*Il Sig. Taddeo Puzzi.*

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

## C O M P A R S E.

Il Suggeritore.

Gastaldi, per corteggio di Tamiri.

Il Macchinista.

Pastori, con strumenti vilerecci. Contadini. Servitori vestiti alla francese :

Il Sarto.

Fracciatori, per seguito di Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Servitori de' cantanti.

Contadini, Guardie de Semiramide.

Il Dramma è del Sig. Gaetano Martinelli Po-  
eta all' attual servizio di S. M. F.

---

La Musica è del celebre Jommelli Maestro  
di Cappella, Pensionario all' attual servizio  
di S. M. F.

---

Le Scène sono d'invenzione del Sig. Giacomo  
Azzolini, Architetto Teatrale all' attual ser-  
vizio di S. M. F.

---

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. Pe-  
tronio Mazzoni, Macchinista all' attual ser-  
vizio di S. M. F.

---

Li Abiti de' Virtuosi cantanti, e Ballerini so-  
no del Sig. Paolo Solenghi all' attual ser-  
vizio di S. M. F.

# LIBALLI.

Sono d'invenzione del Sig. Francesco Sauveterre, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Andrea Alberti. | Sig. Teofilo Corazzi.

Sig. Benedetto Lombardi. | Sig. Carlo Vitalba.

Sig. Tommaso Zucchini. | Sig. Francesco Zucchini.

Sig. Paolo Orlandi. | Sig. Pietro Colonna.

Sig. Giambattista Flambò. | Sig. Nicola Midossi.

*Tutti all' attual servizio di S. M. F.*

SUGGETTO DEL PRIMO BALLO.  
*La Sera. Festa campestre.*

DEL SECONDO BALLO.  
*Mascherata.*

AT-



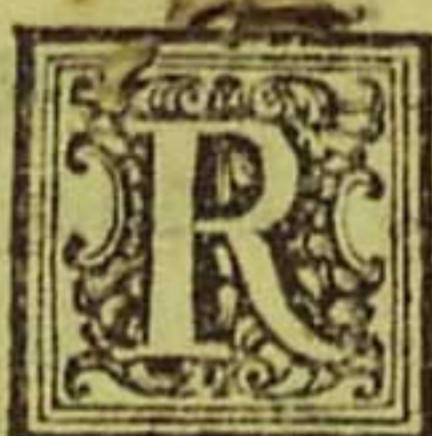
# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Galleria terrena corrispondente al giardino.

*Donn' EMILIA, la Marchesa ARTENICE,  
FLAVIA, il Cavalier ERMINIO, ed il  
Conte SILVIO.*

*Tutti.*



EGNA su questo suolo  
Il giubilo, e la calma;  
Nè può goder un' alma  
Più amabile piacer.

*D.Em.*

*Art.*

*Flav.* } Limpido par che il rio  
Mormori fra l' erbette:  
Invitan quì l' aurette  
Lo stanco Parleggier.

*Erm.*

*Erm.* } Sembra, che il verde prato  
*Sil.* } Più dell' usato-alletti;  
 E par, che gl' augelletti  
 Esprimino il piacer.

*Tutti.* D'ogni contento è questo  
 Il più gradito a un core:  
 Placido a noi l'Amore  
 Di gioje è condottier.

*Erm.* Pur troppo ognun conosce,  
 O amabile Artenice,  
 Quanto, questo soggiorno, sia felice.  
 Qui si alimenta il riso:  
 Qui novello un piacer giunge improvviso:  
 Qui lievemente ognor battendo l'ali  
 Placidezze & amor Zeffiro spira;  
 E Primavera del suo bel superba  
 Col cangiar di stagioni i pregi serba.

*D.Em.* Ma più grato lo rende il suo bel core,  
 Onde prodiga a tutti  
 Ne dimostra il candor. Sempre cortese,  
 Ilare sempre accoglie  
 Ogni onesto Stranier; talchè di questo  
 Delizioso soggiorno  
 Sembra Sovrana, e Dea:  
 E Cintia, e Citerea

Fra

Fra le selve si stima, e fra gl' amori  
Qualor che l'arco incocchi, o il crin  
s' infiori.

*Art.* Basta, amica, non più. Tanto non voglio,  
Nè inerto esser lodata. Unico oggetto  
È de' miei desideri il vostro amore,  
Nè pretendo ostentar pregio maggiore.  
Godasi in buona unione  
Dell'amica stagione i frutti, ond' ella  
La campagna ci rende ognor più bella.  
Al Cavalier Erminio già commisi  
Della casa il governo, e son sicura,  
Che un sì esperto soggetto  
Saprà darci ogni dì nuovo diletto.

*Erm.* Ogni mia brama amica forte adempie.  
Il grazie comando  
Mi colma di piacer. Da questo spero  
Un appoggio cortese  
Nel sentier degl'affetti.

*Art.* La speranza  
In volarvi non voglio.

*Erm.* Ed io fedele  
Serberò questo core . . .

*Art.* Tempo or non è per favellar d'amore.

*Erm.* Vanto per voi, costante,  
Di posseder in petto,

Un

Un cor, che ad ogni istante  
Prove vi dia di fè. (1)

## SCENA II.

*ARTENICE, Donn' EMILIA, FLAVIA,  
e SILVIO.*

*D.E.* **C**on troppa asprezza, amica,  
Voi trattate un amante.

*Sil.* Atteso, giunge (2)  
Il Marchese Armidoro.

*Art.* D'introdurlo,  
Cura sia vostra o Conte.

*Sil.* Ad ubbidirvi io volo. (3)

*Art.* Quest' è un soggetto tutto singolare:  
Sprezza le Donne, il lusso, l'ambizione,  
Il conversar, l'unione, e l'allegria;  
Altro affetto non à, nè si procaccia,  
Che il piacer faticoso della caccia.

*D.Em.* Cosa dunque farem d'un uom sì strano?

*Flav.* La sola informazione già m' attedia.

*Art.* Ne farem, care amiche, una commedia.

## SCENE

(1) Parte. (2) Dopo aver osservato verso la scena.  
(3) Parte.

## SCENA III.

*Il Marchese ARMIDORO, il Cavalier ERMINIO,  
il Conte SILVIO, e dette.*

*Arm.* **U**Milmente saluto, queste Dame.

*Art.*

*D.Em.* { A lei m' inchino.

*Flav.*

*Erm.* Un Cavalier è questo  
Filosofo, Dottor, Galante, e Onesto.

*D.Em.* Sicchè lei si diverte . . .

*Arm.* Andando a faccia.

*Art.* Innocente è il piacer . . .

*Arm.* Anzi perfetto.

*Flav.* E vi trova diletto . . .

*Arm.* E diletto vi trovo, e piacer grato.

*Silv.* Nè ~~vi~~ <sup>mi</sup> mola amor?

*Arm.* Ne fui scottato.

*Erm.* Come? Scottato! In qual maniera?

*Arm.* Amico,

Lasciatemi tacer, di più non dico.

*Art.* Sembra, dal suo discorso, che una  
Donna . . .

*Arm.* Una Donna fu quella, che in pericolo . . .

Ma lasciamo in disparte quest' articolo.

*D.*

16 IL CACCIATORE DELUSO

*D.Em.* Parli, Signor, si spieghi . . .

*Flav.* È di dovere.

*Arm.* Se parlo poi ne avrete dispiacere.

*Art.* Dispiacere! E perchè?

*Arm.* Perchè, Signora,

Da tutte quelle Donne, ch' io trattai,

Amore, e fedeltà non ebbi mai.

*D.Em.* Tutte le Donne poi così non sono.

*Arm.* Tutte dell' incostanza avete il dono. (1)

*Flav.* Se voi foste il mio amante

Cangereste favella.

*Arm.* Più d' ogn' altra voi stimo tristarella.

*Art.* Ma tant' odio perchè? . . .

*Arm.* Perchè, ripeto,

Mi àn fatto star le Donne sempre in-  
quieto.

*Art.* E pur se mi trattasse . . . (2)

*Arm.* Il Ciel mi guardi.

*Art.* Dunque mi crede . . .

*Arm.* Il tempo getta in vano,

Dalle Donne vivrò sempre lontano.

*Art.* Ed io pur mi lusingo,

D' aver forza bastante,

D' arrestarvi in mia casa in quest' istante.

*Arm.* (Che sciocca presunzion!)

*Art.* (L' arte s' adopri.)

Ditemi Cavalier, qual bella caccia

Fa-

(1) Con ironia caricata. (2) Con verso amoroso.

Farassi al nuovo dì?

*Erm.* Quella di Starne.

*Arm.* Come! Come! Una caccia? . . .

*Erm.* Io spero ancora,  
Che diletto maggior recar ci debba  
La caccia di Fagiani.

*Arm.* (Oh Ciel! . . . Ch' io m' allontani! . . .  
Ah non fia ver.) Signora,  
La caccia è il mio piacer, la mia p. ~~forse~~  
La presente occasione, or mi fa ardito  
Di accettar volontieri il vostro invito.

*Art.* Nol vel diffi o Signor, che prigioniero  
Farvi in oggi io volevo?

*Arm.* È vero, è vero.

De' miei diletti il più prescelto è questo:  
Faticando alla caccia,  
Trovo falso il rio; pomposo il fonte,  
Civile il bosco, e cittadino il monte.

Nel verdeggiante aspetto  
Trova il mio sciolto core,  
Quell' unico diletto,  
Che avvinto dall' amore,  
Mai seppe ritrovar. (1)

## SCENA IV.

*ARTENICE, Donn' EMILIA e FLAVIA.*

*D.Em.* **A** Tante stravaganze, io non so  
come  
Ebbi forza bastante  
Per reprimer le rifa.

*Art.* A noi conviene  
Tutta l'arte adoprar, tutto l'ingegno  
Per farlo vacillare.

*Flav.* E in qual maniera?

*Art.* Or vi dirò: siam Donne, e in finger,  
credo,  
(Permettete ch' ~~no~~ dica)  
Poco impiegar dovrem studio, e fatica:  
Si presenti ciascuna; e a lui palesi,  
Che d'un fervido affetto,  
Il suo volto genial le ~~accese~~ il petto;  
Quella poi che avrà il modo  
Di farlo innamorar, da noi gli onori  
Otterrà qual Regina degl' amori.

*D.Em.* Piàcemi il ritrovato.

*Flav.* Io non m'oppongo.

*Art.* Concludiamo fra noi.

*D.Em.* Tutto è concluso.

*Flav.* Il modo già pensai per adescarlo.

*Art.*

*Art.* Anch' io m' ingegnerò d' innamorarlo.

Questo volto non dispera  
D' invaghir quell' alma altera,  
Per vederlo delirar.

*Flav.* Spero anch' io, che a poco a poco,  
Nel suo cor destando il foco,  
Di sentirlo sospitar.

*D.Em.* Col mio ciglio languidetto,  
Vuò rapirgli il cor dal petto;  
Farlo piangere e penar.

*Art.* Parmi, chieda già mercede . . .

*Flav.* Al mio piede - già delira . . .

*D.Em.* Già sospira - già s' affanna . . .

*a 3.* Ma s' infanga - se pretende,  
Ch' Ermio cor lo possa amar. (1)

## S C E N A V.

Gabinetto destinato pér il Marchese Armidoro:  
Toletta con il bisognevole a sinistra.

*Il Cavalier ERMINIO, ed il Marchese ARMIDORO: poi la Marchesa ARTENICE in disparte.*

*Erm.* Questo destino a voi, Marchese  
amato,  
Galante gabinetto. A un vostro cenno

B ii

Pag.

(1) Partono per diversi lati.

Paggi, e Lacché verranno ad ubbidirvi.

Scusate, se vi lascio solitario:

Impaziente mi attende un Impresario. (1)

*Arm.* Qual superbo mobilio! (2)

Qual lusso lusinghiero! Oh debolezza!

Oh cecità! Profano mondo ignaro

Io ti compiango a depresso, aperto o i lumi,  
con ragion detesto i tuoi costumi.

Filosofo son' io: di questi arredi

Deggio l'uso abborrir... Ma, che  
mai vedo! (3)

Una toletta! (Oh stelle!)

Una toletta a me! Quest'è un'offesa,  
Che mi penetra al cor! Si parta...

Oh Dei! (4)

*Art.* Donde, Signor, dell'

Quell'ira intempestiva?...

*Arm.* Ad un mio pari

Più rispetto è dovuto.

*Art.* Io non v'intendo.

*Arm.* Una toletta! (5)

*Art.* Eh ben?

*Arm.* Quella, Signora,

Avvilisce il mio grado.

*Art.*

(1) Parte. (2) Osservando attentamente da ogni banda.

(3) Accorgendosi della toletta, che poi va a discoprirla.

(4) In atto di partire s'incontra con Artenice. (5) Accennandoli con disprezzo.

*Art.* Una toletta alfin . . .

*Arm.* (Che petulanza !

Otentar sul mio volto  
E l' insulto, e l' offesa.)

*Art.* L' adornarsi

Il credito non scema.

*Arm.* Il vostro scherno (1)

Tollerar più non voglio; assai fin ora  
Cimentaste . . .

*Art.* Non più. Marchese: addio. (2)

*Arm.* (Sconsigliato, che fai !) Ah perdonate  
L' improvviso trasporto. Il mio rigore  
Degno è di scusa.

*Art.* Importuna non voglio

Mostrarmi a chi mi sprezza.

*Arm.* Anzi mi fai ognor grazia, e finezza.

*Art.* Ah non vi credo. È questo

Il solito alle Corti

Usato complimento.

*Arm.* D'un Cavalier v' accerti il giuramento.

*Art.* Tradisce l' espressione

L' incompiacenza vostra in ciò ch' io  
bramo.

*Arm.* E che far deggio? . . .

*Art.* Accordarmi il contento

Di vedervi più proprio, e più galante.

*Arm.* Ma Signora, il mio grado . . .

*Art.*

(1) *Con risentimento.* (2) *Seriosa, in atto di partire.*

22 IL CACCIATORE DELUSO

- Art.* Il vostro grado  
Nulla perde; anzi acquista.  
*Arm.* Il mio contegno . . .  
*Art.* Non è giusto ritegno alla mia brama.  
*Arm.* Il mio decoro . . .  
*Art.* È una cieca pazzia.  
Non è filosofia . . .  
*Arm.* Un Cacciator . . .  
*Art.* Non più. Frontin, Frontino. (1)  
In altra stanza attendete il Marchese;  
Ivi da man esperta, inanellato  
Il suo bel crin gli sia.  
*Arm.* No: perdonate,  
Se mi oppongo scortese . . .  
*Art.* Ma voi Signor Marchese  
Principiate a spiacermi! (2)  
*Arm.* (Oh Dio! Confuso  
A quei detti io mi trovo.)  
*Art.* Eh ben?  
*Arm.* Signora,  
Il cenno eseguirò . . . Quegl' occhi . . .  
(Oh Stelle!  
Io mi perdo! . . .)  
*Art.* Seguite . . .  
*Arm.* Ah! . . . Non ò core.  
*Art.* Intendo quel rossore . . . Anch' io . . .  
*Arm.*

(1) Verso la scena; quindi esce un Paggio, che dopo ricevuto l'ordine parte. (2) Con serietà.

*Arm.* Parlate.

*Art.* Ah, dal piacer voi delirar mi fate.

Parmi, che dal contento  
Mi balzi in petto il core,  
Ogni momento - amore  
Mi fa sperar mercé. (i)

## SCENA VI.

*Il Marchese ARMIDORO, p.vi Donn' EMILIA.*

*Arm.* **Q**ual piacevol magia ! Qual dolce  
incanto !

Io son di falso Amore  
Per me sente la Dama ! Oh Donne Donne,  
Qual capriccio è mai questo ?  
Chi v' adora feal sprezzar solete,  
Chi vi sprezza crudele amar solete :  
Volubile pur troppo è il vostro core . . .

*D.Em.* Di parlarvi, o Signor, chiedo l'onore.

*Arm.* (Oh sorpresa fatal !)

*D.Em.* (Miei vezzi, all' arte.)

*Arm.* (Si ricomponga il volto

Di serio, e gravità.) Da me, che brama ?

*D.Em.* Vuò che in me conosciate

Una vostra sincera, e buon' amica :

(i) Parte.

Quanto voi son nemica delle Donne;  
Conosco che àn mendace, e finto il core;  
Ed odio, come voi, lo strano umore.

*Arm.* (Doppio parlar!) *upm*

*D.Em.* L'affetto

(D'amicizia sol tanto) a voi mi astringe  
Palesare un arcano. Evvi chi tenta  
Infiammarvi d'amor: vezzi, e lusinghe  
In campo fortiranno a farvi guerra:  
Guardatevi Signor: come io possiedo,  
Chi v'infisia non à l'alma sì bella,  
Se ben fomenti amor la sua favella.

*Arm.* (Quanto è scaltra costei!) Grazie vi  
rendo.

*D.Em.* Ah se un favor la voi sperar potessi,  
Chi di me più felice  
Sarebbe in questo dì!

*Arm.* Sperar vi lice:  
Parlate pur.

*D.Em.* Sol bramo,  
Che al passeggio, e alla mensa, onestamente,  
Voi siate in questo giorno il mio servente.

*Arm.* L'impegno, a dirvi il vero . . .

*D.Em.* Riflettete,  
Che reale son' io.

*Arm.* Bel privilegio! (i)

*D.*

(i) *Con ironia caricata.*

*D.Em.* Che sarebbe un dispregio il ricusarmi  
Un sì lieve favor.

*Arm.* Lo dico anch' io. (1)

*D.Em.* Posso dunque sperar?

*Arm.* Vedrò . . . Sperate.

*D.Em.* Ah, m' adulate . . . (Oh Dio!)

*Arm.* Con quel sospiro,

Che intendete spiegar mi?

*D.Em.* Che da un tenero ahor sento  
parmi.

Quel che nell' alma io sento  
Non so spiegarvi appieno;  
So, che maggior contento  
L' alma giammai provò. (2)

### S C E N A VII.

*Il Marchese ARMIDORO, poi FLAVIA.*

*Arm.* Due Donne! . . . (Oh Ciel!) Due  
Donne

Invaghirsì di me! Del mio rigore

Quest' è un frutto evidente. Il sesso im-  
belle

Stravagante è d'umor. Solo il disprezzo  
D'avvilirlo à possanza. Incauti amanti,

Que-

(1) Come sopra. (2) Parte.

Questo è il vero contegno, io ve'l dimostro:  
Non v'abbagli l'amor, l'impero è vostro. (1)

*Flav.* Dove Signor Marchese? . . .

*Arm.* (Arror la terza!)

Chè pretende da me? (2)

*Flav.* Per un momento

Di parlargi l'onor solo richiedo.

*Arm.* Se brieve c' il suo discorso, io gle'l  
concedo. (3)

*Flav.* Brevissimo farà. La scorsa notte,  
Sopita in dolce oblío,  
Veder mi parve a un lato il cieco Dio;  
Da un altro lato poi vidi voi stesso,  
Qual vago Cacciator così dismesso.  
Nel fissarvi uno sguardo,  
Amor... (Ah! crydo Amor!) vibrom-  
mi un dardo;

Indi il sogno sparì, ma mi destai  
Tutt' accesa d'amor per voi ben mio... .

*Arm.* Basta così, compresi il suo desio.

*Flav.* Ah serenate almeno  
Quel ciglio sì severo;  
L'affetto mio sincero  
Merta miglior mercè.

*Arm.*

(1) In atto di partire, s'incontra con Flavia. (2) Con  
sierietà. (3) Come sopra.

*Arm.* Ah per pietà , perdono ,  
Perdono o mio bel Sol : confuso io sono.  
Da me , qual più vi piace ,  
Esigete l'amor ; nè ad altro aspiro ,  
Che da voi riportar qualche sospiro.

Già quel ciglio , quel sembiante  
Resta impresso nel mio core :  
Già d'amore - ad ogni istante  
Son costretto a vacillar. (1)

## SCENA V.

Salone ove vedesi eretto il Teatrino per la  
Rappresentazione della Semiramide. Palchi  
d' ambi i lati , su cui saliranno le Dame , e  
Cavalieri spettatori dell' Opera.

*PAINBLANC* tenendo in mano il libro dell'  
Opera.

*Pain.* **L** Ode al Cielo , che alfin tutto è con-  
cluso.  
Oh che fatica ò fatto

In

(1) Parte con Artenice per diversi lati.

48 IL CACCIATORE DELUSO

In contentar costoro ! Un Impresario  
È costretto a mangiar gran pane amaro !  
Delle comparse ancor l'ordin disposi  
Nella forma miglior ; ma non faranno ,  
Come il libro descrive ,  
Guardie Reali , Paggi , Cavalieri ,  
Soldati Assiri , Indiani , Egizzj , e Sciti ;  
Ma varj ben vestiti contadini ,  
Con chitarre , e violini. Altro vestiario  
Non à di Drammi buffi un Impresario.

S C E N A VI.

*La Marchesa ARTENICE servita di braccio  
dal Cavalier ERMINIO , seguita da Flavia ,  
e dal Conte SILVIO : indi il Marchese AR-  
MIDORI , ed in fine Donn' EMILIA. Il su-  
detto in disparte.*

*Pain.* **U**Milmente m' inchino  
All' Eccellenze loro.

*Erm.* Vi s. b. d.

*Pain.* Ossequioso tributo  
Faccio a Vostra Eccellenza. (1)

*Art.* Addio buon uomo.

*Arm.*

(1) Baciando la mano alla Marchesa Artenice.

*Arm.* ( Oh fiera gelosía ! ) (1)

*Art.* La sua filosofía (2)

( Strano d' amor portento. )

Alfin si dileguò qual nebbia al vento.

*Arm.* ( Mi schernisce l' ingrata. )

*D.Em.* In questa guisa (3)

Voi trattate le Dame ?

*Arm.* E in che mancai ?

*D.Em.* Anziosa mi mostrai d' aver l' onore

D' esser da voi servita in questo giorno :

Cortese mi ascoltaste :

Ebbi di voi fidanza ;

Ma delusa restò la mia speranza.

*Art.* Mi rallegra Signor. (4) Qual sia la tem-

pra

Del vostro cor discerno.

*Arm.* ( E mi deride ancor ! Quest' è un Infer-

no. )

*Pain.* Signori ( Chieggio scusa ) ardoro i lumi :

Io sono un pover uomo :

Se durano di più li complimenti

Tutti faran sì a poco i lumi spenti.

*Art.* Non s' indugi il piacer.

D

*Erm.*

(1) Nel sortire dalla Scena, si avvede, che Artenice è per il braccio d' Erminio. (2) Dopo aver osservato Armidoro, che al quanto si agita. (3) Con serietà. (4) Lascia il braccio d' Erminio, ed accostandosi ad Armidoro, gli parla in maniera di non esser ascoltata dagl' altri.

*Erm.* La man vi porgo. (1)

*Arm.* (Oh tormento crudel !)

*D.Em.* Per quest' istante

Datemi almen di braccio.

*Arm.* (Di sdegno, e gelosía, ardo, ed aghiac-  
cio.) (2)

*Flav.* Signor Conte, vi prego per finezza...

*Sil.* Non merta servitù chi non mi prezza.  
(3)

### S C E N A VII.

*PAINBLANC solo.*

**A** Mbrogino?.. Ov'è mai... (4) Sug-  
geritore?... (5)

Caro amico, il mio onore

I'a te solo dipende. Ordina adunque

C'he suonin l'Overtura. (6)

Io tremo di paura ! I miei cantanti

Chi fa come agiranno !

Oh funesto pensier ! Oh crudo affanno !

Ec-

(1) Nel partire, passando avanti ad Armidoro, gli fanno un'ironica reverenza. (2) Parte dando di braccio a Donn' Emilia. (3) Parte seguito da Flavia. (4) Verso la Scena. (5) Esce una comparsa con il libro dell' Opera, e molte carte di musica nelle mani. (6) Parte la Comparsa.

Ecco! L'Orchestra adesso  
 Già suona l'Overtura.  
 Dell'esito perplesso  
 Palpito di paura.  
 Confuso... Sbigottito...  
 Del mio partito - incerto,  
 Non spero un lieto fin. (1)

Terminata l'Aria suddetta, che serve di Overtura, si alza la tenda ove appare

*Un portico del palazzo Reale di Semiramide corrispondente all'Eufrate. Trono a un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri, ed in faccia al suddetto Trono tre altri sedili. Porce praticabile in prospetto. (\*)*

D ii

AZIO-

(1) *Parte.*

(\*) Tutte le scene, decorazioni, e comparse, si conosceranno inconvenienti ad una seria rappresentazione, ma solo ad Opere Buffe adattabili.

## AZIONE PRIMA.

*SEMIRAMIDE con guardie di contadini armati di rastelli, vanghe, zappe, ed altri rurali attrezzi.*

*Sem.*

**O** Là, miei fidi, olà:  
Venga qualcuno quà. (1) Sappia  
Tamiri,

Che i Principi son pronti,  
Che fumano i camini,  
Che non tardi a venir, che si avvicini.  
Con questa cerimonia,  
Vuò che in oggi festeggi Babilonia:  
Già Polonia, Sidonia, e Manfredonia,  
I sue nozze acclamò con voce ausonia;  
E la sorella ancor Donn' Appollonia  
Si partì espressamente da Colonia.  
Qui comando qual Re: mi credon Nino,  
Perchè più del dover bevon del vino:  
Ma se un dì s'avvedranno,  
Ch' io sono Semiramide sua madre,  
Discacciata farò da mille squadre.

**O** pensier tal volta

Mi fa doler la testa:

Questo mi fa gettar caldi sospiri...

Ma, t'accheta o mio cor, ecco Tamiri.

AZIO-

(1) *Ricevuto l'ordine parte un contadino.*

## AZIONE SECONDA.

*TAMIRI con seguito di Gastaldi, e Paggi,  
e detta.*

*Tam.* **N**ino, deve al tuo zelo  
Oggi l'Asia il riposo;  
Ed io, se un gentil sposo  
Per tuo mezzo otterrò,  
Debitrice per sempre ti farò.

*Sem.* Ma Babilonia deve  
Alla bellezza tua l'aspetto illustre  
De' Principi rivali.  
Se non anno i stiva  
Venghino pur costoro. (1) Al fanco mio  
Principessa t'assid,  
E i merti d'aciaiun senti, e lecidi. (2)

## AZIO-

(1) *Un contadino guardia di Semiramide va sul Ponte, e accenna, che venghino i Principi.* (2) *Semiramide va sul Trono, e Tamiri a sinistra nel sedile.*

## AZIONE TERZA.

*MIRTEO, IRCANO, e SCITALCE preceduti dal suono di villerecci strumenti passano il ponte col loro seguito di pastori, contadini, &c. e detti.*

*Mir.* **A**l tuo cenno gran Re deposte l'armi  
Si presenta Matteo.

L'Egitto...

*Irc.* Odi: la bella,  
Che fra noi si contendere,  
È sua sorella?

*Mir.* È quella.  
L'Egitto è il Padre mio...

*Irc.* Del Caucafo latìo  
Vien dal giogo fangoso  
L'arbitro delle viti amante, e sposo.

*Mir.* Ircano! Io ti schiaffeggio,  
Se parlar non mi fai.

*Irc.* Come! Perchè?

*Sem.* Le creanze non sai,  
Parli quel Prencce afflitto.

*Irc.* (Parli pur quanto vuol, non starò zitto.)

*Mir.* L'Egitto è il figlio mio; sospiri ottanta,  
Fatti finor per lei, da me si vanta.

*Sem.* Siedi Principe, e spera: a lei, che adori  
Non

Non è il tuo merto ascofo. (1)

(Qual ti sembra Matteo? (2)

*Tam.* (Un·grasso sposo.)

*Sem.* Or narra i pregi tuoi.

*Irc.* Dunque a vostro piacer...

*Tam.* Parla se vuoi.

*Irc.* Si parli. A farmi noto  
Basta affermar ch' io sono  
L'opposto di colui. Sospiri, e pianti,  
Non son pregi fra noi: pregio allo Scita  
È il mangiare, e dormir tutta la vita,  
Trattar da Cavaliere,  
Ed a carte giuocar tutte le sere.

*Tam.* Si vede.

*Sem.* Or siedi Ircano. (3)

(Qual ti sembra costui?) (4)

*Tam.* (Parmi un villano.)

*Sem.* Venga Scitalce... (Oh Stelle! Io vego  
go Idreno!)

*Scit.* (Numi, che volto!) Il Re novello  
È quel senz' il cappello? (5)

*Irc.* Jò: star quello.

*Scit.* Sarà.

*Sem.* Prence, il tuo nome  
Dunque è Scitalce?

*Scit.* Appunto. (Io vengo meno:

Se-

(1) *Mirteo va a sedere.* (2) *Piano a Tamiri.* (3) *Ircano va a sedere.* (4) *Piano a Tamiri.* (5) *Ad Ircano.*

Semiramide è questa.)

*Sem.* (È questi Idreno.)

Fin dall'Indico clima ancor tu vieni?...

So che tre volte il dì tu pranzi, e ceni!

*Scit.* (Aimè! Senz'altro è lei.)

Se io qui venni... Dirò... Fu fantasia...

Ma giuro in fede mia...

Non sperai... Mi credea... Ma veggo...

Oh Dei!...

*Sem.* Maschera ti conosco, io so chi sei.

*Tam.* Siedi, Scitalce, il turbamento io credo  
Figlio d'amor, nè lieve grazia è questa.

*Scit.* Signora, in verità, mi duol la testa  
(Ma veramente è quegli

Il successor della Corona Assira) (2)

*Irc.* Illustrissimo s. (Questi delira.)

*Scit.* (Dunque farà)

*Irc.* Che più s'attende? È tempo,  
Che Tamiri decida.

*Tam.* Io già son pronta.

Quel gran dermir d'Ircano,  
Quelli ottanta sospiri di Matteo,  
Pregi buoni non son per l'Imenéo;  
Onde mi piace più...

*Sem.* No, Principessa,  
Sospendi ancor mezz' ora la promessa.

*Tam.* Abbastanza pensai.

*Irc.*

(1) *Scitalce va a sedere.* (2) *Ad Ircano.*

*Irc.* Dunque favelli ...

*Sem.* No, Principi, v'attendo (1)  
Entro la Reggia; ed ivi a notte oscura,  
Senza sentir paura,  
Sceglierassi lo sposo a mensa assisi,  
Nè si vedran degl' altri i brutti visi.

*Mir.* Io non m' oppongo.

*Irc.* Ed io

Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

*Sem.* Taci Ircano, che parli da Somaro.

Non so se più t'accendi (2)  
A questa, o a quella face:  
Spiegati dunque, e vendi  
A quel che più vi piace  
La rara tua beltà.  
Tua sposa non farà, (3)  
Non mi cercar perchè;  
Pensa ch' io son quel Re,  
Quello che un dì già fu...  
Non cimentarmi più,  
Che già mi vien la bile  
Di schiaffeggiarti qui. (4)

## AZIO-

(1) *S' alza, e seco tutti.* (2) *A Tamiri.* (3) *A Scitalce.*  
(4) *Parte.*

## AZIONE QUARTA.

*TAMIRI, MIRTEO, IRCANO, e SCITALCE.*

*Scit.* Che vidi ! Che ascoltai ! (1)  
Non so se mi sognai !

Semiramide vive, e mi minaccia !...

Per Bacco mi farà romper la braccia !

*Tam.* Sì pensoso o Scitalce ? Ami, o non ami ?  
Dimmi, come ti chiami ?

*Scit.* A dirti il vero,  
Se tu sapesti ... Oh Dio !...

*Tam.* Parla dunque, ti spiega ...

*Scit.* Il mio cervello,  
Qual fosse un molinello  
Par che int'ta mi giri; onde non so,  
Quel che d'avor m'fo, quel che mi dico:  
Penso, vado, ritorno, e non attendo ...

*Tam.* O tutto mi palefa, o nulla intendo.

*Scit.* Vorrei spiegar l'affanno,  
L'amore, i dubbj miei ... (2)  
Che sei ... Cioè ... L'altr' anno  
Già venni ... Or vi dirò ...  
E come, oh Dio ! si può,

Co-

(1) Da se pensiero. (2) Volgendo si verso Mirteo, ed Ircano, quali gli fanno cenno di non scomporsi.

Come si può così  
 Mancar di fede!  
 Men' venni sempre a piede  
 Pensando a voi, cor mio,  
 Ma il caso rio mi fece  
 Trovar' in vostra vece  
 Colei... cioè colui,  
 Di cui... già fui... con lui...  
 (Oh Diavolo! Io m'imbroglio, (1)  
 Or ora qui mi spoglio;  
 Non so quel che mi dico,  
 Nè come recitar.) (2)

## AZIONE QUINTA.

*TAMIRI, MIRTEC, ed IRCANO.*

*Tam.* **P**iù, che ad ogn' altro spiace  
 La dimora a Scitalce; ei parla, e  
 tace

*Irc.* Non curar di colui,  
 Facciamo ~~fra~~ di noi lo sposalizio...

*Tam.* No: che nascer potrebbe un precipizio.  
 (3)

*Irc.* La Principessa udisti? Ella superba  
 Man-

(1) Dimenticatosi delle parole, si confonde; quindi si trasporta, lasciando quel tuono serio con cui à principiato a cantar l'aria. (2) Parte. (3) Parte.

Mangia sempre dell' erba , e mi condanna ,

Se io mangio , bevo, gioco, e fò la nanna.

*Mir.* Sciocco che sei , mi fai pietà.

*Irc.* Perchè ?

*Mir.* Perchè vero non è

Quel , che tu ti figuri. Ella in te sprezza  
Quel tuo rozzo parlar. Con le Donzelle  
Si fa all' amor con grazia. In lor s' am-  
mira ,

( Se qualcuna sospira , o pur stranuta. )

Quel bel vezzo con cui ti risaluta.

Se ti sprezza , si tace ,

Si tollera , si pena ,

Di rabbia non si cena ,

Si soffre volontier questa galera ...

*Irc.* Ma , talvolta si beve ?

*Mir.* No , si spea.

*Irc.* Miserabil Marchese ! Io non mi curo

Di amoreggiar così :

Signor Matteo gentil , vi do il buon dì.

(I)

AZIO.

(I) Parte.

## AZIONE SESTA.

*MIRTEO solo.*

**F**Elce te se puoi  
Amoreggiar mangiando tutti i dì;  
Ma non farà così: se un qualche giorno  
Al par di me cadrài  
In servitù d'una crudele, e bella,  
Mangerai men presciutto, e mortatella.

Bel piacer farà d'un core... (1)  
Di star sempre all'acqua, e al vente,  
Non dormire un sol momento,  
Per goder la libertà.  
Ma non lice, e vuole amore...  
Meschinello, che m'avvezzi  
A soffrir mille disprezzi,  
A tacer, nè dire un'ah!... (2)

AZIO-

(1) Pensando qualche istante. (2) Parte.

## AZIONE SETTIMA.

Sala Regia illuminata in tempo di notte. Vari credenze intorno. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili, ed una fedia in faccia.

*IRCANO, poi SEMIRAMIDE, TAMIRI, MIRTEO, e SCITALCE, seguiti dalle loro guardie.*

*Irc.* **M**inistri, al Re sia noto,  
Che già pronta è la mensa,  
Che venga pur con lui tutto il convito,  
Che in tavola vi è già zuppa, e ballito. (1)  
Quest' appunto è quel nappo, (2)  
In cui Sibari or mi confidò,  
Che un potente veleno vi versò :  
Se Scitalce è lo sposo, a lui Tamiri  
Dovrà (come è costume)  
Il primo nappo offrir; così costui  
Tutto allegro, e giocondo  
Sen passerà bevendo all' altro mondo.  
*Sem.* Ecco, o bella Tamiri,  
Dove gli altrui sospiri

At-

(1) Parte una guardia. (2) Prendendo in mano la tazza situata sopra una credenza.

Attendono da te qualche ghignetto.  
(Colui neppur mi guarda: ah maledetto!) (1)

*Mir.* Ogni misura eccede  
La grandezza, e la forma de' bicchieri.

*Irc.* Li vini son sinceri:  
Il borgogna è perfetto, io l'ò gustato.

*Scit.* Cara Tamiri mia.

*Sem.* (Che core ingrato!)  
Più non si tardi: ogn' uno  
Lo mensa onori adesso con creanza,  
E mangi con piacere a crepapanza. (2)

## C O R O.

Il piacer, la gioja scenda...  
Per gustar sì buon sapor.

Chi non pranza, ne' merenda  
Mangia a cena di buon cor.

*Sem.* In lucido cristallo aureo liquore,  
(Come disse il Dottore) a me si rechi. (3)

*Irc.* (Il colpo è già vicino.)

Ec-

(1) *Osservando Scitalce che affetta amorose espressioni a Tamiri.* (2) *Dopo seduta nel mezzo Semiramide, siede alla sua destra Tamiri, e poi Scitalce. Alla sinistra Mirteo, e poi Irano.* (3) *Una comparsa porta una sottocoppa con la tazza avanti ad Irano.*

Eccoti di Firenze il miglior vino. (1)

*Sem.* (Oh Dio! S' appressa il momento funesto.)

*Tam.* (Che gioja!)

*Scit.* (Che farà!)

*Mir.* (Che punto è questo!)

*Sem.* Prendi Tamiri, e scegli. (2)

Il sospirato dono

Presenta a un uom più buono;

A un uom, che sia fedel; se pur si dà,

Che fra gl'uomini alberghi fedeltà.

*Tam.* Principi, il dubbio, in cui fin' or son stata,

Con questa cioccolata si discioglie.

In pretendermi uniti siete tre;

Ma Scitalce vogl' io per sposo, e Re. (3)

*Sem.* (Io lo previdi.)

*Mir.* (Oh forte!)

*Scit.* (Ah qual impegno!)

*Irc.* (Or s'avvicina a morte.)

Via Scitalce, che tardi? Il Re tu sei.

*Scit.* (Poter di tutti i Dei,

Non so quel che mi far!.. Sì, son risolto.

D'ogn' altro antico amore

Mi scordo in questo punto... Ah, non  
ò core.

Por-

(1) Pone la tazza avanti a Semiramide. (2) Porge la tazza a Tamiri. (3) Porge la tazza a Scitalce.

Porgi a più degno oggetto  
Questo vino sì buon, ch' io non l'accetto. (1)

*Irc.* Come? Che ardir! E lei ricusi allora,  
Che al Regno ti destina?  
Non s'offende in tal guisa Tenerina.

*Sem.* Cosa t'importa o bestia,  
Se ricusa il suo dono?

*Irc.* Suo difensore io sono. E tu non devi  
La tazza ricusar; voglio, che bevi.

*Scit.* Che impertinenza è questa?

*Irc.* Se tu parli ti rompo un fiasco in testa.

*Tam.* Non t'inquietar Ircano:  
L'offerta di mia mano io porgo a te, (2)  
E ti eleggo al mio Trono, e sposo, e Re.

## F I N A L E.

*Irc.* Io tuo sposo! (Oh che imbarazzo:  
Non son pazzo - v'è il veleno...) (3)

*Tam.* Dimmi almeno - cosa pensi?  
Mi ricusi?

*Irc.* Oh questo no.

*Sem.* } Bevi dunque...

*Tam.* } Bevi dunque...

*Mir.* } Dunque bevi:

*Scit.* } Dunque bevi:

E

a 4.

(1) *Rende la tazza a Tamiri.* (2) *Porgela tazza ad Ircano.*

(3) *Offervando la tazza.*

66 IL CACCIATORE DELUSO

*a 4.* Qui rifletter tu non devi :

*Sict.* } Bevi , dico , cospettone ! .  
*Mir.* }

*Sem.* } Su , poltrone , - bevi omai :  
*Tam.* }

*Scit.* } Cosa fai ! - Bevi o pazzo.  
*Mir.* }

*Irc.* Men strapazzo - ...

*a 4.* Bevi indegno ...

*Irc.* Ecco in segno - di disprezzo ,  
Ch' io la tazza getto , e spezzo ,  
Che ricuso ...

*a 4.* Ah Malandrino !

Quest' insulto ! Quest' affronto !  
Render conto - ci dovrai  
Dell' offesa , e dell' error.

*Gian.* Fuori di quà frabutti : (1)  
Venite ad uno , ad uno ;  
Voglio insegnarvi a tutti  
Il modo di trattar. (2)

*Gar.* } Fermati ... Senti ... Ircano ... (3)  
*Dun.* }

*Gian.* Che Ircano ; io son Gianfiore ,  
Son

(1) Vedendosi da tutti ingiuriato , s' alza furioso dalla mensa , tralasciando d' agire la sua parte d' Ircano , credendo veri gli insulti , e le ingiurie , che gli anno detto. (2) Prende una bottiglia , e con questa minaccia Garofolo , e Durand. (3) Partono i spettatori.

- Son buffo, e non son serio...
- a 4.* Ma questo è un vituperio,  
Perchè tanto schiamazzo?
- Gian.* L'insulto, e lo strapazzo  
Non voglio tollerar.
- Dur.* Vieni: non.ò timore... (1)
- Gar.* Aspetta, olà, Gianfiore.
- Gian.* Indietro, o ch'io v' ammazzo.
- Dur.* Olà, che fai? Sei pazzo!..
- Gian.* A niuno la perdonò,  
Son pieno di furor.
- a 4.* All'ira m'abbandono,  
Son pieno } di livor.  
Son piena }.
- Pain.* Oh cospetto del Demonio,  
Cosa è mai quest'insolenza?  
Non vedete, che l'udienza  
Già sfregnata sen' partì?
- a 5.* Come?.. Oh bella!.. Non y'è niuno. (2)  
Oh che caso! Oh che accidente!  
Da gran buffi, veramente,  
L'abbiamo fatta come v'è!
- Pain.* In tal forma, o miei Signori,  
Si ruina un galantuomo?
- a 4.* De' füssurri, e de' rumori

E ii

Fu

(1) Durand, Garofolo, e Gianfiore sfoderano le sciable.

(2) Osservando con ammirazione i palchi laterali, dai quali son già partiti i spettatori.

- Fu Gianfiore la cagion.
- Gian.* De' sussurri, e de' rumori.
- Fu Garafol la caggion.
- M.Mig.* Lei mi ascolti. Venga quà...
- Dur.* Io l' informo. Creda a me...
- Ten.* La faccenda stà così...
- Gar.* Favorisca. Io gli dirò...
- Gian.* L' insolente quello fu...
- M.Mig.* Non gli creda, fu Gianfiore.
- Dur.* Quell' appunto fu l' autore.
- Ten.* Sol tu fosti l' insolente.
- Gar.* Questo fu l' impertinente,
- a4.* Dello sfegno, della lite,
- Dell' insulto la cagion.
- Gian.* Mentitori, cosa dite?
- A me spetta la ragion.
- Pain.* Deh cessate questa lite;
- Più non fate confusion.
- (Ahi povero me!
- Fallito son già!
- Rimedio non v' è,
- Più soldi non ò,
- Ma come farò)
- a5.* Ci paghi: siam quà...
- Pain.* Pagarvi? Con che?
- Denari non ò.
- a5.* Voi siete Imprefaro,
- Denaro - vogliamo:

Protesta facciamo,  
Che mal finirà.

*Pain.* Figlioli miei cari  
Non ò più denari,  
Da me, che volete?  
Gridate, piangete,  
Che inutil farà.

*a 5.* Almen la porzione  
Di questa serata...

*Pain.* Gianfiore è cagione  
Ch' io nulla otterrò:  
Gridate con quello,  
Ch' io colpa non ò. (1)

*a 5.* Si fermi... Bel bello...  
Non parta Signore...

*a 4.* } Indegno Gianfiore  
Perdesti il cervello;  
Il mal, che tu festi  
Soffrir ci convien.

*Gian.* } Son' uomo d'onore,  
Non persi il cervello;  
Ma i vostri pretesti  
Soffrir mi convien.

*M.Mig.* } Che colpo fatale!

*Ten.*

*Gar.* } Che caso bestiale!

*Dur.*

*a 4.*

(1) In atto di partire, procurano tutti di trattenerlo.

a 4. Del danno commune (1)  
L'autore sei tu.

*Gian.* Ancora di più  
Volete insultarmi !  
Se torno a scaldarmi  
In bestia andrò

*M.Mig.* } Pagarci tu devi

*Gar.* } Il nostro onorario.

*Dur.* } Tu sol l'Impresario  
*Ten.* } Facesti fallir.

a 4. Con te si contendé  
Con giusta ragione ;  
E ogn' uno pretende  
Denari da te.

*Gian.* Che perfida gente !  
M' insultano uniti :  
Non posso dir niente ;  
Rimedio non v'è.

a 4. Più pazzo insolente  
Di questo non v'è.

FINE DEL SECONDO ATTO.

AT-

(1) Risentiti a Gianflore.



## ATTO TERZO.

### SCENA I.

Giardino.

*La Marchesa ARTEMICE, e Donn' EMILIA.*

*D.Em.* **V**OSTRO è l' onor: solo per voi  
delira  
Lo schernito Armidoro. Ebbro  
di sdegno,

Questo ( mi disse ) è un fiore,  
Che Artenice mi diè. Vegga l' ingrata,  
Che donandolo a voi , nè pur m' avanza,  
D' una marca d' amor la rimembranza.

*Art.* Solito stil d' ogni amator sdegnato.

SCE-

## SCENA II.

*Il Cavalier ERMINIO, FLAVIA, SILVIO,  
e detti.*

*Erm.* Portatori siam noi d'una novella  
Piacerevole non men, che interessante:  
Il filosofo amante a ognun domanda  
Ove il più rivolgeste: anzioso scorre  
In questa parte, e in quella:  
Smania, fra se favella; e spesso ancora  
Manda la sua dottrina alla malora.

*Flav.* Verso le vostre stanze ora lo vidi. (1)  
Inoltrarsi furioso.

*Sil.* Anzi vi accerto  
Che vi attende colà.

*Art.* Vadasi. Ogn'uno  
Cauto mi siegua, e quindi  
Avvilito, e confuso  
Il nostro Cacciator resti deluso. (2)

*Flav.* Pago non siete ancor della mia fede?

*Sil.* Da un vero amor procede il mio tras-  
porto.

*Flav.* Ed io da un fido cor tutto sopporto. (3)

## SCENE

(1) Alla Marchesa Artenice. (2) Parte con Donn' Emilia. (3) Parte con Silvio.

## SCENA III.

*Il Cavalier ERMINIO, poi PAINBLANC ; ed in seguito Madama MIGRANIA, GAROFOLo, TENERINA, GIANFIORE, e DURAND.*

*Erm.* **P**ria di seguir la Dama è necessario,  
Ch' io congedi i cantanti . . .

Ma già ver me si avanza l' Impresario.

*Pai.* Eccellenza! (1) Perdono. Il mancamento  
Al par di lei condanno.

Colpa alcuna non ò, ma soffro il danno.

*Erm.* Non parliam del passato. Generosa,  
Trenta doppie in regalo  
La Marchesa vi manda. Ecco. (2) Gra-  
dite

Il suo buon cor, e al nuovo dì partite.

*Pain.* Lo ringrazio Signor; ma almien si degni  
Le Tcuſe di ricever dai cāntanti.

Eccoli tutti pavidi, e tremanti.

*M.Mi.* Signor, perdonerà, se debolmente,  
E senza trillo alcun l' aria cantai;  
Poichè, confessò il ver, me ne scordai.

*Gar.* Che ne dice Signore?  
Non sono un brauo attore!

*Ten.*

(1) Timido, e confuso. (2) Conſegnandogli una borsa con denari.

*Ten.* Solo però gli avran reso piacere  
Quelle armoniche mie dolci maniere.

*Gian.* Io, Signor, nulla dico, essendo certo,  
Che avrà ben conosciuto il mio gran  
merto.

*Dur.* Mais tu n'auras jamais, tant que Durand,  
La belle voix, l'esprit, e le talent.

*Erm.* Bravi, bravi da ver! La vostra ammiro  
Impagabil franchisezza. In questa guisa (1)  
Del lor commesso error mi chiedon  
scusa.

*Pain.* Le Dame, e i Cavalier son disgustati.

*Gar.* Come puol' esser mai?

*Dar.* Lo dice a scherzo.

*Erm.* (Inutilmente sferzo questa gente:  
Meglio è partir.) Già diedi,  
Da voi non meritato, all' Impresario  
Un regalo in denaro; ma vi avviso,  
Che di sfegno darà sempre materia,  
Una sì mal costrutta Opera teria. (2)

SCE-

(1) *a* Painblanc. (2) Parte.

## SCENA IV.

*PAINBLANC, Madama MIGRANIA, GAROFOLO,  
TENERINA, DURAND, e GIANFIORE.*

*Gian.* (Q) Uesto è il tempo opportuno, onde costui  
Sodisfarmi potrà quel che mi deve:  
Ogni mia lista in fretta  
Vado a prendere adesso.) (1)

*Pian.* Amici miei,  
Giacchè il meglio perdei, vo' rinunciarsi,  
Col regalo ottenuto, ogni mio avanzo.  
Molto si può ritrar dallo scenario,  
Dai spartiti di musica, e vestiario:  
Dividete fra voi questo mio resto;  
Miserabil farò, ma sempre onesto.

*Gar.* Qual partito pigliar? (2)

*M.Mi.* } *Ten.* } Noi siam contente.

*Dur.* Meglio è questo che niente.

*Pain.* (Del regalo,  
È dover, ch' ancor io ne goda un poco.)

*Gar.*

(1) *Parte, e poi torna.* (2) *Fra tanto, che parlān fra loro, Painblanc tira dalla borsa qualche porzione di denaro, e se lo pone in scarfella non veduto dai medesimi.*

*Gar.* Principi intanto a darci quel denaro. (1)

*M.Mi.* Voglio saper quant' è?

*Pain.* Quindici doppie.

*M.Mi.* Come ! Quindici doppie ? Ahi che  
ruina !

*Dur.* (Diable ! Ça va fort mal !)

*Ten.* Somma meschina !

*Gar.* Queste son dieci doppie : (2)

Dividerle potrete fra voi tre ;

Le altre cinque è dover , che sian per me.

*Pain.* Cari amici , vi abbraccio di buon core ,  
Il Ciel vi possa dar forte migliore. (3)

*Dur.* Addieu Monsieur Painblanc.

(Voilà comme il nous traite ce Char-  
latan.)

*Gian.* Favorisca Signore. (4)

Queste son le mie liste . . .

*Pain.* Addio Gianfiore.

L'impresa è rinunciato a' tuoi compagni :

L'ottenuto regalo ancor gli diedi ;

Essi dovranno pagarti. Io parto a piedi. (5)

### S C E -

(1) Painblanc consegna la borsa a Garofolo. (2) a Madama Migrania , che poi le divide con Tenerina , e Durand. (3) Nell'atto di partire s'incontra con Gianfiore. (4) Tirando in disparte Painblanc. (5) Parte.

## SCENA V.

*Madama MIGRANIA, GAROFOLo, TENERINA,  
DURAND, e GIANFIORE.*

*Gian.* Intendeste Signori? In buona pace  
Facciam fra noi li conti.

*M.Mi.* Per tua colpa

Siamo tutti in ruina. Con costui (1)  
Cimentarmi non voglio; e in avvenire  
Mai più vedrassi una Buffa mia pari,  
Recitar di concerto con Gianfiore. (2)

*Gian.* Oh che gran dispiacer! Che disfona-  
re! (3)

*Ten.* Alli vizj sei sempre intento, e dedito,  
E chi tratta con te perde il suo cre-  
dito. (4)

*Gian.* (Quel che di lei ciascun propala, e dice  
A me vuole addosiar. Quanto è infelice!)  
Venti gigliati avanzo del prim' anno, (5)  
Con trenta del corrente... in tutto fanno  
Cinquanta bei zecchini, che pretendo.

*Gar.* Cosa mi vai leggendo, io nulla intendo.

*Gian.* La lista è questa qui... (6)

*Dur.*

(1) Volgendosi verso gli altri suoi compagni. (2) Parte.  
(3) Deridendola. (4) Parte. (5) a Garofolo. (6) a Durand.

*Dnr.* Je ne sçais rien.

*Gian.* Segnata da Painblanc . . .

*Dur.* Je ne sçais rien.

*Gian.* Quando fummo a Milan . . .

*Dur.* Je ne sçais rien.

*Gian.* Voi lo sapete ancor . . .

*Dur.* Je ne sçais rien.

*Gian.* Ma se mi disse or or . . . (1)

*Gar.* Io non so nulla.

*Gian.* Che pagato m' avreste . . .

*Gar.* Io non so nulla.

*Gian.* Ma se voi riceveste . . .

*Gar.* Io non so nulla.

*Gian.* Sì Signore ; il denaro . . .

*Gar.* Io non so nulla.

*Gian.* Come nulla, cospetto ! . . . (2)

*Dur.* Allez vouffen.

*Pian.* Ma se disse Painblanc . . . (3)

*Gar.* Parla con lui. (4)

*Gian.* Pagami qui Durand . . .

*Dur.* Point d'argent, point d'argent.

*Gian.* Pagami dico, o ch' io . . .

*Dur.* Allez vouffen. (5)

*Gian.* Voglio il denaro mio . . .

*Gar.* Vá da Painblanc. (6)

*Gian.* Ah maledetti ! Ah gente senza fede !

In

(1) a Garafolo. (2) a Durand. (3) a Garofolo. (4) Accennando Durand. (5) Parte. (6) Parte.

In tal forma si tratta un pover uomo !  
Uniti si son tutti a maltrattarmi ,  
Tolto mi anno il denaro ,  
E canzonato ancor dall' Impresario.

Son pieno di foco ,  
Di rabbia di sdegno ,  
Non trovo più loco  
Son tutto furor.

Se parlo con questo :  
Mi dice : molesto .  
Se a quello mi volto ,  
Mi tratta da stolto .  
Non trovo riparo :  
Son senza denaro ,  
Tradito , schernito ,  
Fallito , smarrito ;  
Nè so a qual partito  
Dovermi appigliar .  
Ahi forte spietata !  
Ahi fiera giornata ! ..  
Se trovo Painblanc ,  
Garofol , Durand ;  
Li voglio , cospetto ,  
Ben ben stritolar . (1)

S C E -

(1) *Parte.*

## SCENA VI.

Gabinetto della Marchesa ARTENICE.

*Il Marchese Armidoro, poi Donn' EMILIA.*

*Arm.* O Ve amor mi conduce!... In quest'  
angustia  
Io più viver non posso. Agl' occhi miei  
La tiranna si cela!... Ah, forse unita  
Col felice rival!... Stelle! L' idea  
Nel mio petto fomenta un crudo ardore!  
Pena maggiore, aspro tormento, oh Dio!  
Non credo, che si soffra eguale al mio.

*D.Em.* Qual mai pensier molesto  
Così mesto vi rende?

*Arm.* Ov' è Artenice?

*D.Em.* Io vedervi felice sol desio;  
E pur la forte avara...

*Arm.* Ov' è Artenice?

*D.Em.* Temo, che il vostro sfegno  
Abbia ascosa forgente. Se mi lice,  
Posso saper qual sia?...

*Arm.* Ov' è Artenice?  
Ove si trova? Ove s' aggira a voi do-  
mando?

*D.Em.* Ah, se sapeste!... Udite:

Io

Io la vidi colà ...  
Ma si appressa il suo amante : ei vel' dirà. (1)

## SCENA VII.

ERMINIO, e detto.

Arm. Che inferno è questo !

Erm. Amico !

Voi siete qui ? Scusate : io mi credea ,  
Che in quest' ore tranquille immerso foste  
Ne' sublimi da voi prescelti studj :  
Forse inquieto vi rende ...

Arm. A voi non devo  
Render ragion di quel , che penso. In  
pace

Di lasciarmi vi prego.

Erm. Intendo appieno

Il vostro male. (2)

Arm. (Io gli darei il veleno.)

Erm. Contolatevi almen con la speranza :  
La cagion , che vi affligge, ecco , si avanza. (3)

F

SCÈ-

(1) Accennando Erminio , che viene dalla sinistra , e parte.

(2) Con ironia. (3) Accennando la Marchesa Artenice , che viene dalla dritta , e parte.

## SCENA VIII.

*La Marchesa ARTENICE, e detto.*

*Arm.* (Q) Uel giubilo indiscreto  
Mi confonde, e m' infiamma ! )

*Art.* In queste foglie  
A veruno perinetto  
In quest' ore arrestarsi. Una gran parte  
Della notte è già scorsa ;  
A voi, non men degl' altri,  
Necessario è il riposo.

*Arm.* E qual riposo  
Posso sperar, se voi... voi crudelmente  
Mel' toglieste dal cor.

*Art.* Questa favella  
Dai labbri d' un filosofo mi sembra  
Un' astuta menzogna.

*Arm.* Ah nò, cor mio,  
Per voi son' io costretto  
Tutt' ora a delirar.

*Art.* Come ! Una Donna ?  
Ah non vi credo. In vano  
Di sedurmi sperate.

*Arm.* I miei sospiri,  
Del mio fervido amor vi faccian fede.

*Art.* Veramente si vede

Quan-

Quanto fido voi siete! Ov' è, mendace,  
Il fior, che, sconsigliata,  
Vi donai questa mane?

*Arm.* Un cieco sfegno  
Mi tradi, lo confesso...

*Art.* Ah mancatore!  
Senz' ombra di rossore, ardito, e franco  
V' esponete a miei sguardi?

*Arm.* Il fallo mio,  
Deh ponete in oblio...

*Art.* No, menzognero.

*Arm.* Sincero è questo cor...

*Art.* N'ebbi le prove.

*Arm.* Nè vi commoye, oh Dio!  
L' infelice mio stato?

*Art.* Anzi m' irrita.

*Arm.* Mia speranza... mia vita...

*Art.* O già deciso:  
Detesto un core ingrato, e l' abbandono.

*Arm.* Ah non fia ver. (1) Bell' Idòl mio perdon-  
no. (2)

Sì, ben mio, perdon vi chiedo,  
Non vi credo - sì tiranna  
Di negarmi ancor pietà.

*Art.* No, crudele non ò il core;  
Ma il timore - sol m' affanna

Del-

(1) Trattenendo Artenice. (2) Con eccezzo di tenerezza.

- Della vostra infedeltà.
- Arm.* Ma se giuro... *Art.* Il labro è infido.
- Arm.* Son costante... *Art.* Non mi fido.
- Arm.* (Ah che sempre fventurato  
Fui pur troppo nell'amor!) *Art.* (Ora voglio, che l'ingrato  
Genuflesso implori amor.)
- Arm.* Pace, oh Dio, facciamo pece... *Art.* Se verace - è il vostro amore,  
Dell' errore - già commesso  
Domandatemi perdon.
- Arm.* (Ahi qual sforzo mi richiede!.. (1)  
Voi pensate?.. Ah mancatore...  
*Arm.* No mio core - Genuflesso  
Chiedo a voi, ben mio, perdon.

SCE-

(1) Escono tutti per sorprendere Armidoro allorché si pone in ginocchio.

## SCENA ULTIMA.

## FINALE.

*Donn' EMILIA, FLAVIA, ERMINIO,  
e SILVIO.*

*a 4.* **V** Iva il novello amante (2)  
Trofeo del sesso imbelle,  
Che alfin giurò costante,  
Ad una Donna amor.

*Arm.* (Ah, che deluso io sono !

*D.Em.* }

*Art.* } *Questo disprezzo è un dono*  
*Flav.* } *Degno di voi, che altero*  
*Vantaste sciolto il cor.*

*Arm.* Ah Donne Donne ! ... E quando  
Mi lascerete in pace ?  
• Sì: da voi lungi sempre  
Vivrò fra boschi errando,  
Pensando - alla malizia  
Del vostro astuto cor.

*Erm.* } *Frenate tanto sfeglio.*  
*Sil.* } *Tanto livor frenate...*

*a 3.* *Vaghe mie Donne: andate:*  
*Arm.* *Non*

(1) *Con derisione.*

86. IL CACCIATORE DELUSO

Non m' insultate più.

*Arm.* } Se sempre fui schernito:

Se queste mi àn deluso:

Fra selve, almen, rinchiuso

Godrò la libertà.

*Tutti* } Lo scherno è già compito:

Fu il Cacciator deluso.

Fra selve stia rinchiuso

In piena libertà.

FINE DEL DRAMMA.



